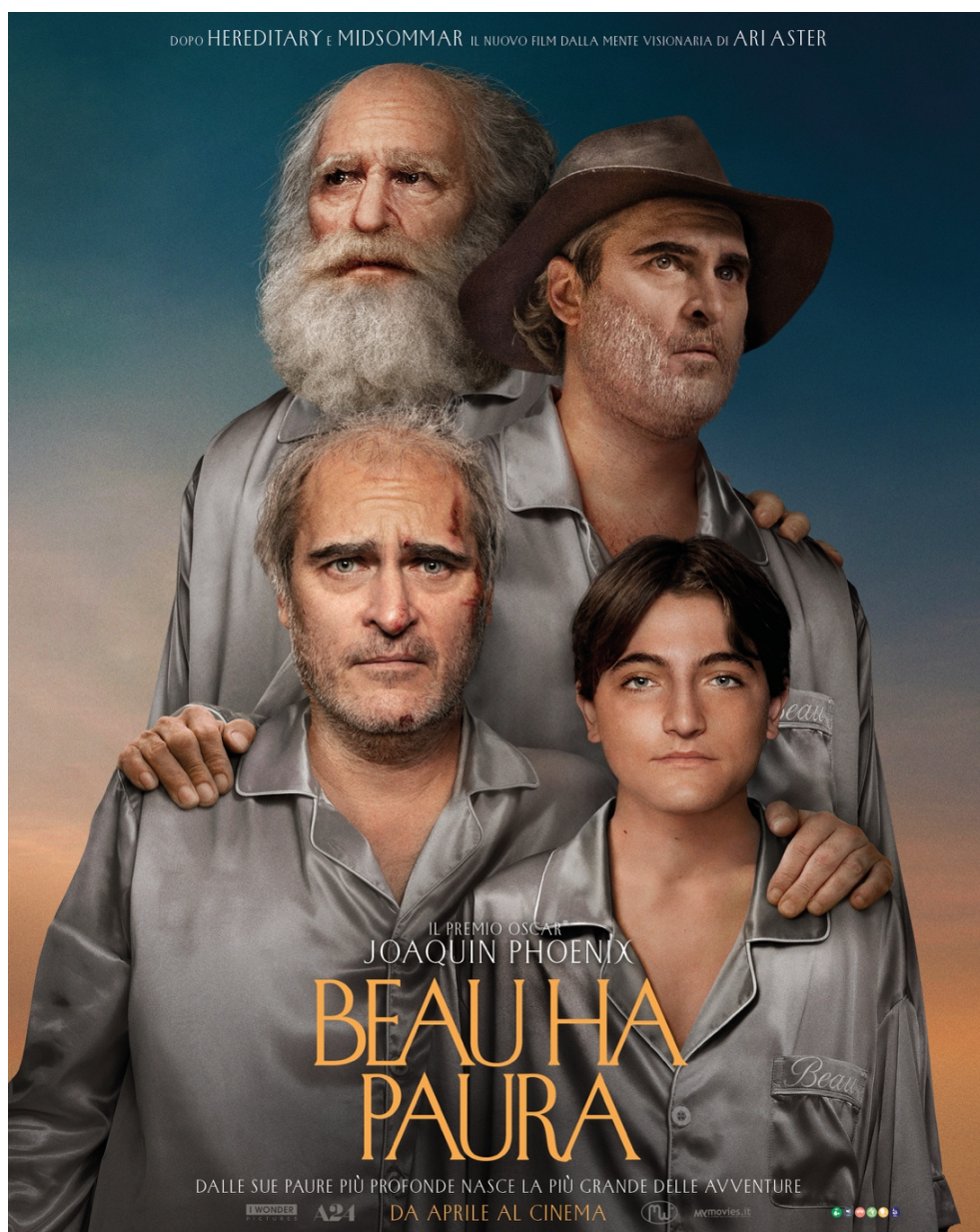


I WONDER
P I C T U R E S

PRESENTA



BEAU HA PAURA

di Ari Aster

DAL 27 APRILE AL CINEMA

Ufficio stampa film

Giulia Martinez

giuliamarpress@gmail.com; cristina.partenza@gmail.com

Ufficio comunicazione I Wonder Pictures:

Dario Bonazelli - bonazelli@iWonderpictures.it

BEAU HA PAURA

Scritto e diretto da	Ari Aster
Prodotto da	Lars Knudsen and Ari Aster
Direttore della fotografia	Pawel Pogorzelski
Scenografia	Fiona Crombie
Montaggio	Lucian Johnston
Costumi	Alice Babidge
Colonna sonora	Bobby Krlic
Casting	Jim Carnahan
Supervisione effetti visivi	Louis Morin
Durata	2h, 59'
Sito	https://iwonderpictures.com/projects/beau-ha-paura-di-ari-aster/
Trailer	https://youtu.be/oe_7RQ_wfDg

Cast

Beau Wassermann	Joaquin Phoenix
Mona Wassermann	Patti LuPone
Grace	Amy Ryan
Roger	Nathan Lane
Toni	Kylie Rogers
Jeeves	Denis Ménochet
Elaine Bray	Parker Posey
Young Mona	Zoe Lister Jones
Teen Beau	Armen Nahapetian
Teen Elaine	Julia Antonelli
Therapist	Stephen McKinley Henderson
Dr. Cohen	Richard Kind
Penelope	Hayley Squire

BEAU HA PAURA

SINOSI

Il premio Oscar® Joaquin Phoenix (*Lei, Joker*) protagonista di una strabiliante odissea in un film audace e adrenalinico. Il pavido Beau, introverso e facile preda di ansie e ossessioni, si appresta a mettersi in viaggio per far visita a sua madre; ma, alla vigilia della partenza, intorno a lui esplode il caos. Incapace di giungere a destinazione in un mondo completamente impazzito, Beau percorrerà strade che non si trovano su alcuna mappa e sarà costretto ad affrontare tutte le paure e le bugie di una vita. Dopo *Hereditary*, presentato al Sundance nel 2018 e *Midsommar*, inserito fra i 10 migliori film indipendenti del 2019, il pluripremiato autore di culto Ari Aster torna a stupire il pubblico con un'opera che intreccia mistero e humor nero in un viaggio visionario e immersivo.

IL FILM

Scritto e diretto da Ari Aster, uno dei talenti più visionari ed eclettici del cinema odierno, *Beau ha paura* è un viaggio allucinato verso l'ignoto: la storia di un uomo che vuole andare a trovare sua madre e scopre un mondo abitato da forze maligne e occhi invisibili che seguono ogni suo movimento. Ricco di chiavi di lettura e pensato per raccontare il caos emotivo e l'incertezza collettiva dei nostri giorni, *Beau ha paura* segue l'odissea di un uomo attraverso le profondità della fine della storia in una continua alternanza di orrore e umorismo.

Milquetoast Beau Wassermann (Joaquin Phoenix) vive da solo in un appartamento in centro, dove ogni momento si trasforma in un incubo a occhi aperti. Incline all'ansia e alla paranoia, Beau va dal suo psicoterapeuta di lunga data (Stephen McKinley Henderson) per prepararsi all'imminente viaggio a casa della madre (Patti LuPone). Ma alla vigilia della partenza si scatena il caos più totale e la sua vita prende una piega surreale. Incapace di raggiungere la sua destinazione in un mondo impazzito, viaggiando su strade che non appaiono su nessuna mappa, Beau è costretto a confrontarsi con la propria vita e con le bugie che gli sono state raccontate dalle persone più care.

Il creatore di *Hereditary* e *Midsommar* ha realizzato un film visionario e folle sul controllo, sull'eredità genetica e sulla fuga - il mondo attraverso gli occhi dell'indimenticabile Beau Wassermann. Vera e propria odissea e intima dissezione del suo ansioso protagonista, *Beau ha paura* è lo studio di un personaggio e della sua vita non vissuta, il viaggio di un eroe intrapreso da un uomo la cui disposizione e il cui temperamento sono profondamente inadatti alle sfide poste dall'ambiente che lo circonda, dalla sua famiglia e dalla sua vita interiore. Essenziale e psicologico, il terzo lungometraggio di Aster è una commedia dark epica dalle atmosfere sia contemporanee che antichissime - d'altronde racconta una vita alla deriva messa sotto al microscopio.

“Ari Aster ci mostra un incubo kafkiano non dissimile da quello che viviamo ogni giorno”, afferma Parker Posey, che interpreta Elaine, l'amica di infanzia del protagonista. “Cattura perfettamente le emozioni intense che proviamo camminando per le nostre città e vivendo nelle nostre case, ciò che ci perseguita dei nostri genitori, il caos della cultura e del capitalismo, ma ci mostra anche come possiamo salvarci da tutto questo.”

IL PERSONAGGIO

Interpretato dalPremio Oscar Joaquin Phoenix che regala una straordinaria performance che oscilla tra il fisico, l'emotivo e lo psicologico spesso nell'arco della stessa scena, Beau Wassermann prende vita sullo schermo come pochi altri personaggi di finzione.

“Lo sviluppo di Beau si è interrotto drasticamente”, spiega Aster. “Ha molte questioni interne irrisolte o che non riesce a comprendere. La sua ansia è invalidante, lo intrappola in sé stesso in uno stato di eterno adolescenza.”

Straripante di tematiche edipiche, *Beau ha paura* comincia nel caos assordante del parto, annunciando fin dall'inizio la dinamica madre-figlio, centrale nel film, che si rivela problematica ancor prima che Beau emerga dal grembo di sua madre Mona. Beau ci viene presentato come un adulto coi nervi a fior di pelle che vive in un appartamento fatiscente in una città di cui non conosciamo il nome. Porta sulle spalle il peso di una madre implacabile e di un padre assente, il cui destino genetico è uno dei momenti più scioccanti del film.

“Il rapporto tra Beau e Mona è conflittuale e la sua natura è il mistero centrale del film”, racconta Aster.

Se i genitori proiettano le loro ansie sui figli, Beau riflette come uno specchio le paure e le aspettative di Mona con una modalità a volte totalmente folle e fuori controllo - e questo lo rende uno dei personaggi più memorabili del cinema nel suo genere. La sua vita è una sequenza dei peggioriscenari possibili, ma anche tragicamente comici: è vittima di incendi, piccoli crimini, sconosciuti invadenti, di una compagnia teatrale itinerante e altro ancora - tutte cose che farebbero preoccupare qualsiasi madre, anche se la paura più grande di Beau è deludere la sua: e se facesse la scelta sbagliata?

All'inizio di *Beau ha paura*, la scelta che Mona vuole che lui faccia è quella di salire su un aereo e andare a trovarla, ma a dividerli ci sono barriere fisiche e psicologiche. Armen Nahapetian, che interpreta Beau tredicenne in un flashback a metà del film, dice: “Il loro rapporto è complicato perché Mona dà tanto amore, quel tipo di sentimento incontrollabile che può alimentare rabbia e risentimento fra chi lo dà e chi lo riceve. Mona esprime il suo attaccamento per il figlio attraverso il controllo. E Beau, che non è bravo a esternare le proprie emozioni, non riesce a mostrare e a ricambiare quell'amore. Mona la prende molto sul personale.”

LA STORIA

L'idea per *Beau ha paura* è germogliata a Los Angeles quasi dieci anni fa, prima che Aster realizzasse i suoi due film di successo *Hereditary* e *Midsummer* - stava ancora scrivendo e dirigendo cortometraggi dal registro comico dark e lavorando a diverse idee per il suo primo lungometraggio. A un giorno dallo scadere del suo contratto d'affitto e sul punto di cambiare casa, Aster ha avuto la visione di un uomo che viveva in un appartamento come il suo. Ha immaginato un uomo divorato dall'ansia, con mille paure che gli impedivano di andare a trovare sua madre nonostante lo desiderasse.

La prima bozza del film è stata un esercizio di scrittura libera e nonostante Aster ora riconosca in essa diverse influenze letterarie - i greci, Borges, Virgilio, Kafka, Sterne, Cervantes, Tennessee Williams - la sceneggiatura ha funzionato a lungo come ricettacolo delle idee che, nel corso degli anni, lo colpivano per la loro appartenenza a quei mondi. Battezzando il suo protagonista Beau, Aster ha preso la premessa tragicomica della tipica madre freudiana - a cui si dà la colpa di tutto e che si ritiene responsabile dei complessi e delle ansie dei propri figli - e l'ha ingigantita, resa mitica e caricata di sensi di colpa dilaganti.

“La versione originale di *Beau ha paura* era una mera parodia”, dice Aster, che ha messo da parte la scrittura del film quando i suoi due film dell'orrore sono decollati. “Volevo che fosse il mio primo film, anche se la prima bozza era più arcaica e *cartoon*, e meno emotiva. E tuttavia, pur cambiando negli anni, è sempre rimasta la storia picaresca di un inferno freudiano.”

Negli anni seguenti, Aster si è imposto come maestro dell'horror moderno, sfornando un paio di film scioccanti centrati sul trauma che hanno rivoluzionato, nella forma e nella sostanza, il modello

moderno dell'horror. In entrambi i suoi primi film, così come in *Beau ha paura*, è nei momenti di grande pressione che emergono eredità scomode e oscure somiglianze familiari e che la paura modella e distorce il modo in cui i personaggi vedono le persone che li circondano, ma soprattutto se stessi. Al termine del suo secondo film, Aster si sentiva pronto a trattare di temi più importanti e urgenti nel mondo in cui viviamo.

“Dopo *Midsommar*, ho capito che era arrivato il momento di girare *Beau ha paura*. La riscrittura del copione è stata un processo molto intenso. Il risultato è totalmente diverso dalla bozza originale, ma il DNA del film è rimasto invariato.” Se i suoi due primi lungometraggi hanno colpito il pubblico per la loro rappresentazione spietata delle famiglie e di cosa può mandarle in frantumi, *Beau ha paura* ha dato ad Aster l'opportunità di lavorare più in grande che mai, di creare qualcosa di elementare ed epico che potesse rappresentare i tempi strani e stressanti in cui viviamo.

L'idea centrale ed il cuore emotivo del film erano quelli di mostrare la vita attraverso gli occhi di un protagonista il cui sviluppo è stato bloccato, le cui paure primarie –la paura degli altri, di come gira il mondo, della sua natura - risultano totalmente corrette. “Non è l'esplorazione della vita di un uomo, piuttosto della sua esperienza. Ho voluto calare il pubblico dentro la sua testa, i suoi sentimenti e spero di esserci riuscito quasi a livello cellulare”, racconta Aster. “Lo spettatore si trova nei panni di questa persona, si muove dentro di lui- ma non per tenere traccia del suo percorso, bensì per vivere i suoi ricordi, le sue fantasie, i suoi orrori. Il film è l'esperienza di vita di Beau.”

Nonostante il successo critico e commerciale dei suoi precedenti lungometraggi e la conseguente nascita di relativi fandom, Aster ha individuato nella nuova versione di *Beau ha paura* il mezzo giusto per veicolare la sua poliedricità come cineasta. “Questo film mi rappresenta più di tutti gli altri”, confessa Aster. “È intriso della mia personalità e del mio umorismo.”

Amy Ryan, che interpreta Grace, la moglie compassionevole del chirurgo nel secondo capitolo, aggiunge: “Lo scopo di Ari era realizzare una commedia dark all'ennesima potenza che esplorasse il mondo dell'orrore e dell'umorismo ed è riuscito magnificamente nel suo intento. Il film è, al contempo, tetro e divertente, contiene moltitudini”.

LA STRUTTURA

In *Midsommar* e in *Hereditary*, rispettivamente Dani (Florence Pugh) e Annie (Toni Colette) sono in fuga da orribili traumi familiari che le hanno lasciate senza madre. Per certi versi, invece, la madre di Beau è anche troppo presente: Mona è una madre iperprotettiva, è una donna di successo e si intromette sempre nella vita interiore del figlio, anche a distanza. E la cosa che lui desidera di più al mondo è tornare da lei.

L'inversione della dinamica madre-figlio rispetto ai suoi film precedenti, rende il viaggio di Beau un'odissea più che un inferno. Si butta a capofitto nel suo passato e cerca di venire a capo delle numerose tribolazioni e delle prove che si frappongono tra lui e Itaca. Il film è diviso in sezioni distinte, quattro capitoli principali e due sequenze aggiuntive, tra cui un flashback su una nave da crociera che cementa la dinamica madre-figlio e un enigmatico epilogo. “In questo film ho voluto discostarmi dalle costruzioni tradizionali”, dice Aster. “Volevo che la storia avesse un'atmosfera da romanzo, con una forma non convenzionale in qualche modo controintuitiva, o forse solo strettamente intuitiva.”

Affiancato ancora una volta dal direttore della fotografia Pawel Pogorzelski, Aster ha concepito le sezioni come riflessi del mondo in cui viviamo, come prodotti da specchi deformanti da luna park. Il risultato è un viaggio attraverso ambientazioni e paesaggi in continuo cambiamento. Seguendo il viaggio di Beau dalla città alla periferia e poi alla campagna, *Beau ha paura* assume caratteristiche picaresche, uno stile narrativo a episodi che racconta le avventure di un eroe modesto in un mondo impazzito.

All'inizio della storia, Beau vive da solo in un appartamento di un quartiere difficile, affronta quotidianamente le tensioni di una comunità funestata dalle dipendenze, dal consumismo, dalla violenza e dalla follia. In seguito ad un incidente, si ritrova in una ricca zona periferica, dove diventa il figlio surrogato di un chirurgo e di sua moglie, interpretati da Nathan Lane e Amy Ryan, il cui amato primogenito è morto in guerra e la cui figlia adolescente è in piena crisi.

“La sezione di apertura è kafkiana e detta il ritmo di tutta la storia, mentre la seconda è sviluppata come una commedia dark”, dice Lane, che interpreta il gioviale chirurgo Roger. “La misteriosa terza sezione diventa più cerebrale e surreale, mentre l'ultima esplora territori totalmente inaspettati.”

In un flashback, conosciamo Beau da giovane e, di conseguenza, il legame complesso tra un pre-adolescente ansioso e una madre con manie di controllo (interpretata in questa sequenza da Zoe Lister-Jones). A creare disordine nella loro situazione arriva Elaine, una dodicenne alle prese anch'essa con un rapporto problematico con la madre. I ragazzini diventano molto amici, ma se Elaine è determinata a rompere il legame tra lei e la madre, Beau non ci riesce. E questo li allontana.

“Elaine è l'opposto di Beau - è determinata, indisciplinata e non ha paura di dire la sua”, racconta Nahapetian. “Essendo cresciuto sotto il controllo della madre, Beau non ha mai interagito con una ragazza prima, quindi la asseconda in tutto quello che lei gli chiede di fare. Grazie a lei, per la prima volta nella vita, Beau conosce il divertimento.”

In fuga dal passato e dal presente, Beau entra nella misteriosa terza sezione del film, che è ambientata in una foresta. Qui conosce una compagnia teatrale e assiste a uno spettacolo che assume dimensioni personali, psicologiche, se non addirittura epocali. “In stato ipnotico, entra nello spettacolo e immagina come sarebbe la sua vita se la vivesse più attivamente,” dichiara Aster.

IL CAST

Dopo aver aggiornato la bozza del copione, Aster ha cominciato a stilare una lista di attori che potessero incarnare Beau Wassermann e le sue complessità, ma mai si era immaginato di incuriosire Joaquin Phoenix. L'attore aveva da poco vinto un Oscar per il ruolo di Joker nel cupo bagno di sangue urbano che è il film di Todd Phillips. Avrebbe anche interpretato *Napoleone* di Ridley Scott, quindi le possibilità per il terzo lungometraggio di Aster erano poche.

Ma, con sorpresa di Aster, Phoenix voleva il ruolo e ha proceduto con la sua preparazione elaborata per rendere Beau Wasserman un personaggio del livello di tutti quelli che aveva già interpretato. “Prima di lavorare con lui, pensavo che Joaquin fosse il miglior attore al mondo”, dice Aster. “Ora so che è anche migliore di quanto credessi. Non ho mai avuto un'esperienza così positiva con un attore.”

Per Parker Posey, che aveva lavorato con Phoenix alla commedia di Woody Allen *Irrational Man*, vederlo creare il personaggio di Beau Wassermann è stata un'esperienza trasformativa: “Ha uno stile operistico e se la cava molto bene con i ruoli complessi e mitologici. È come se stesse combattendo contro i propri demoni-contro qualcosa di feroce, complesso e spaventoso. Joaquin si è impegnato tantissimo e ha sottoposto il suo corpo a sforzi immani”.

Per dare vita al personaggio, Aster e Phoenix hanno collaborato esaminando il copione innumerevoli volte, sia prima che durante la produzione. Hanno parlato del personaggio, del suo atteggiamento, del suo aspetto, dei suoi abiti e della sua voce. “Joaquin ha fatto tutte le domande che un attore può porre e ha analizzato il copione nel dettaglio”, dice Aster. “Abbiamo collaborato sia prima che durante le riprese. Abbiamo costruito emotivamente il film insieme.”

Secondo Aster sono state la dedizione totale di Phoenix al ruolo e il modo in cui si è gettato a capofitto in ogni scena a far spiccare il suo lavoro. Phoenix ha eseguito di persona quasi tutte le acrobazie - ha saltato attraverso le finestre, è caduto da una mansarda, si è rotolato violentemente in una vasca da bagno insieme a uno stuntman per un giorno intero. “Come attore, vuole diventare il personaggio più che può e in qualsiasi situazione”, racconta Aster. “E non per vanità, bensì perché mette tutto sé stesso nel personaggio.”

Prima di lavorare con Phoenix, Aster pianificava le scene prima di arrivare sul set, decidendo in anticipo la posizione degli attori e delle cineprese. “Ho deciso di ignorare questo metodo in modo da avere solo un’immagine approssimativa della scena in testa e poter essere ricettivo nei confronti del contributo di Joaquin durante le riprese”, racconta Aster. “E ogni scena è riuscita meglio di quanto l’avessi immaginata.”

La trasformazione fisica dell'attore in Beau Wassermann ha sorpreso tutti sul set, compresa Parker Posey. “Una volta con la coda dell’occhio ho visto qualcuno entrare nella mia roulotte e credevo fosse un addetto alle pulizie”, racconta Posey. “Aveva l’aria triste e inquietante, poi ho urlato e sono scoppiata a ridere perché era Joaquin.”

La trasformazione dell'attore in uno stato di subbuglio emotivo degno di Beau Wassermann ha colpito i suoi colleghi, meravigliati anche dalla sua capacità di entrare e uscire dal personaggio a piacimento. “Prima di conoscerlo, credevo fosse uno di quegli attori che resta sempre nel personaggio e che bisogna trattare con i guanti, fare cose come chiamarlo ‘Beau’ invece di ‘Joaquin’ anche a macchine spente”, dice Amy Ryan. “Ma non è così. Eravamo come dei ragazzini indisciplinati a scuola, Joaquin ci faceva sempre ridere finché non urlavano: ‘Azione’. E quando accadeva, lui si calava immediatamente nella scena e nella parte. Il suo talento è un miracolo.”

Aster ha completato il cast scegliendo come attori non protagonisti dei professionisti di prima classe provenienti da ogni angolo dell’industria cinematografica, tra cui gli attori di Broadway nominati e vincitori del Tony Nathan Lane, Amy Ryan, Patti LuPone e Stephen McKinley Henderson. “Bisognava popolare tutti i vari mondi del film, quindi gli attori non protagonisti erano importantissimi e sono riuscito a ingaggiare professionisti con cui avevo sempre voluto lavorare”, dice Aster.

Uno dei momenti preferiti di Aster è stato guardare questi professionisti di lunga data confrontarsi in un testa a testa con Phoenix, che lui descrive come tutt’altro che egoista. “È stato divertente vedere i loro processi fondersi con, elevare o scontrarsi con lo stile di Joaquin”, racconta Aster. “Ma, alla fine, è stata un’esperienza costruttiva perché Joaquin è un attore generoso in ogni scena che dà veramente tanto ai suoi colleghi.”

IL SET

Beau ha paura è stato girato a Montreal in zone urbane, di periferia e rurali, per riflettere il viaggio di Beau attraverso vari mondi narrativi. Per dare vita a questi mondi, la scenografa candidata all’Oscar Fiona Crombie (*La favorita*) ha trasformato una via cittadina nel circondario di Beau, ha cercato e arredato due case a Montreal affinché fungessero da tappe nel suo viaggio e ha costruito un teatro all’aperto in un parco naturale di Cap-Saint-Jacques per la deviazione nella foresta a metà del film.

“L’elemento più interessante del copione di Ari è il modo in cui la storia procede di evento in evento, di luogo in luogo, creando dei siparietti visivi attraverso i quali lo spettatore si può muovere in compagnia di Beau”, dice Crombie, che di recente ha lavorato a *Crudelia* di Disney. “Ho adorato lavorare in questo ambiente contemporaneo e visivamente movimentato. Trovare un modo per collegare i vari elementi e rendere il film organico è stata una vera e propria sfida.”

La costruzione di una vita

Beau ha paura si apre in una città di cui non sappiamo il nome, per le strade che circondano il condominio dove Beau conduce una vita solitaria mentre tutt'intorno a lui dilaga la violenza. “Dovevamo far partire il film con un senso del luogo molto forte, anche se sapevamo che Beau ne sarebbe stato cacciato e sarebbe partito per il suo viaggio poco dopo”, dice Crombie. “Nella sequenza iniziale era fondamentale mostrare lo stato d'animo di Beau.”

Mentre si precipita a prendere il volo per tornare a casa da sua madre, Beau viene inghiottito dalle bizzarrie sordide del suo quartiere, in cui tossicodipendenti e vagabondi psicotici - tra cui un uomo che girovaga nudo e pugnalala gente per strada - popolano le vie fiancheggiate da sexy shop, farmacie, cinema squallidi e minimarket.

“Ho adorato il senso di pericolo che trasudava dalle pagine del copione”, dice Crombie. “Mi piace lavorare con registi sempre pronti a provare qualcosa di diverso e quando ho cominciato a lavorare con Ari, ho capito che con questo film ci saremmo spinti oltre, che avremmo analizzato il viaggio di Beau come non mi era mai stato chiesto di indagare qualcosa.”

Crombie e il suo team si sono appropriati di un intero isolato della città e dei relativi negozi e hanno ricoperto le facciate dei palazzi per riflettere la visione boschiana di consumismo dilagante di Aster. “Ari non lascia nulla al caso nei suoi lavori, tutto ciò che si vede è lì per un motivo - ogni cartello, ogni murale, ogni vetrina”, racconta Crombie. “Tutto è progettato in un linguaggio specifico che preannuncia qualcosa che verrà svelato più avanti nella storia.”

I cartelli e le superfici delle scene iniziali sono stati creati da zero - facciate dei negozi, graffiti osceni nei vicoli, poster di film inventati e confezioni di alimenti compresi. Aster ha trascorso ore in pre-produzione a inventarsi nomi di negozi e prodotti con le relative pubblicità.

“Il lavoro di graphic design mi ha distratto molto durante la preparazione, perché mi sono fissato su ogni minimo dettaglio del mondo di Beau”, racconta Aster. “Non finivamo mai e il team stava impazzendo. Ogni volta che pensavano che un set fosse ultimato, tornavo da loro con altri poster, altre copertine di libri, cartelli e pubblicità. Ma creare questo mondo comico e squallido è ciò che mi ha divertito di più del film.”

Le riprese di interni nella sequenza iniziale, compresi lo studio psichiatrico e la sua reception, i corridoi del condominio di Beau così come il suo appartamento, sono state realizzate su un set costruito in un teatro di posa sotto indicazione della squadra di Crombie. “I film di Ari non hanno solo un'immagine precisa, ma si distinguono anche per il livello di dettagli”, dice Crombie. “In tutto c'è il tocco di Ari, dai libri sulle mensole al nome dei pasti pronti di Beau.”

Casa dolce casa

Gli amanti di *Hereditary* e *Midsommar* conoscono la passione di Aster per l'architettura e se questi due film hanno colpito per le loro abitazioni e i loro templi costruiti meticolosamente, in *Beau ha paura* troviamo delle case vere della città di Montreal che sono state scovate e rielaborate dal team di Crombie per rappresentare le varie tappe del viaggio di Beau.

Una casa di un verde quartiere periferico è diventata il luogo in cui Beau si riprende da un incidente; un'altra - un enigmatico ammasso brutalista di angoli acuti - cela il passato segreto della sua famiglia. Crombie ha selezionato degli edifici che rispecchiassero determinati personaggi in determinati momenti della trama, ma anche che facilitassero il posizionamento e lo spostamento delle cineprese e che soddisfacessero requisiti di luce specifici.

Per la casa del chirurgo Roger e di sua moglie Grace, il team si è orientato verso un edificio modernista con una buona visuale dentro e fuori dalla casa. “Per la seconda tappa del viaggio di

Beau servivano un paesaggio periferico idilliaco e una casa di famiglia molto pratica, ma con un passato”, racconta Crombie. “Doveva dare l’idea di un posto totalmente nuovo per Beau, ma che, al contempo, potesse servirgli da appoggio per riprendersi - una specie di casa idealizzata dove la felicità sembra possibile.”

Crombie ha trovato una casa nella periferia di Montreal con molte finestre da cui era facilissimo vedere i personaggi muoversi ed entrare e uscire dalle stanze - come fanno la figlia di Roger e Grace, Toni (Kylie Rogers), e il loro inquilino instabile Jeeves (Denis Ménochet) quando la situazione degenera in un caos minaccioso. “Serviva che Beau fosse visibile, che non avesse mai un attimo di privacy”, ha detto Crombie. “Serviva un edificio in cui la famiglia potesse osservare ogni sua mossa.”

La seconda casa di *Beau ha paura* è stata trovata all’ultimo minuto, poco prima che le cineprese si accendessero. “Era un edificio complesso da trovare, perché doveva riflettere la ricchezza e lo status di un determinato personaggio, senza risultare esageratamente opulenta”, dice Crombie.

Con somma gioia del team, è stata trovata una casa a più piani con un open space che affacciava sui vari livelli - qualcosa di molto simile alla struttura in stile diorama che Aster aveva costruito in un teatro di posa per *Hereditary*. Uno dei momenti più intensi e scioccanti del film si svolge sui vari piani di questa casa atipica, il che rende l’edificio stesso un vero e proprio personaggio, con i suoi livelli e la sua aura maligna. “Era una casa complessa che sembrava antica e sospesa nel tempo, ma anche molto ammuffita”, racconta Crombie. “Non credo di aver mai visto nulla di simile alla tensione tra la sua grandiosità architettonica e la sua atmosfera stantia. Non appena l’abbiamo trovata, abbiamo deciso di ritinteggiare gli interni di rosa.”

LE RIPRESE

Beau ha paura è il terzo film in cui Aster collabora con il direttore della fotografia Pawel Pogorzelski. Il loro rapporto professionale risale agli anni trascorsi insieme a studiare all’American Film Institute. Pogorzelski ha seguito Aster durante *Hereditary* e *Midsommar*, lavori visivamente incredibili, che rimangono però confinati ai mondi ermetici narrati in quei film. *Beau ha paura*, invece, esplora il mondo in grande.

Beau ha paura è un film più epico rispetto agli altri di Ari ed è anche più complesso”, dice Pogorzelski. “In questa pellicola la storia è molto ambiziosa, si tratta di un viaggio omerico in tanti mondi diversi.”

Il duo creativo ha potuto fare affidamento su un rapporto molto stretto costruito nell’arco di un decennio e che si è evoluto e approfondito film dopo film. “Ari ha sempre una visione ben precisa di come sarà il film, quindi è solo questione di scegliere le cineprese e gli obiettivi”, dice Pogorzelski. “E ogni film è più ambizioso del precedente. *Midsommar* sembrava impossibile da realizzare, ma questo è a un livello superiore. Bisogna accogliere a braccia aperte ciò che Ari ha in mente e, alla fine, insieme, riusciamo a realizzare qualsiasi cosa superando i nostri limiti.”

Nei caotici minuti iniziali del film che si svolgono nelle strade e nei corridoi del condominio di Beau, la cinepresa di Pogorzelski si abbassa al livello del suolo. Con una carrellata sconvolgente, Pogorzelski segue la folle corsa di Phoenix dall’atrio del condominio attraverso una strada trafficata e dentro a un minimarket dove compra dell’acqua per prendere i suoi psicofarmaci. Per strada, gli squinternati individui del posto lo attendono in agguato dietro ogni angolo.

“Alcuni movimenti di macchina in questa sequenza sono stati veramente complessi - dovevo inquadrare varie persone mentre tutti si muovevano, Joaquin compreso”, racconta Pogorzelski. “Abbiamo provato molte delle scene in un parcheggio prima di filmarle e a forza di prove ed errori ce l’abbiamo fatta - siamo riusciti perfino a filmare l’entrata di Joaquin nel minimarket passando con la macchina attraverso una finestra aperta.”

Il film ha presentato altre sfide uniche, che sono state affrontate pianificando tutto e procedendo per tentativi, tra cui le riprese nella casa di vetro (con i suoi giochi di luce imprevedibili e i riflessi esagerati), i movimenti tra i vari piani dei palazzi per inquadrare i personaggi mentre si spostavano e le riprese di notte nel bosco di Montreal, dove c'erano sempre delle foglie a ostruire la macchina da presa.

“Ari si è spinto oltre i suoi limiti con questo film ed è diventato un regista migliore in termini di pianificazione delle scene e nel modo di narrare la sua storia”, dice Pogorzelski. “In questo lungometraggio abbiamo incontrato tanti ostacoli, ma lui è metodico e matematico, quindi pianifica e coreografa tutto in anticipo. Io sono il semplice esecutore delle sue idee.”

Lars Knudsen, produttrice di lunga data di Aster e sua consocia della Square Peg, dice: “Ho prodotto tutti i film di Ari e posso dire con certezza che *Beau ha paura* è stato quello più ambizioso e difficile da realizzare. Ari è un perfezionista in senso positivo. In ogni film che produce, sfida sé stesso e alza l'asticella sempre più in alto - vuole realizzare film sempre nuovi e originali, di quelli come non se ne sono mai visti sul grande schermo”.

I WONDER PICTURES

I Wonder Pictures distribuisce nelle sale italiane alcuni dei più interessanti film del panorama internazionale e documentari firmati dai migliori autori contemporanei. Forte della stretta collaborazione con Biografilm Festival – International Celebration of Lives e del sostegno di Unipol Gruppo, promotore della Unipol Biografilm Collection, ha nella sua line-up film vincitori dei più prestigiosi riconoscimenti internazionali, tra cui il film più premiato della storia e vincitore di 7 Oscar *Everything Everywhere All at Once*, i premi Oscar® *The Whale*, *Navalny*, *Sugar Man* e *CITIZENFOUR*, i vincitori dell'EFA *Morto Stalin se ne fa un altro* e *Flee*, i Gran Premio della Giuria a Venezia *The Look of Silence* e *Nuevo Orden*, il Leone d'Oro *Tutta la bellezza e il dolore*, il film candidato ai Golden Globe e pluripremiato ai Magritte *Dio esiste e vive a Bruxelles*, i film pluripremiati ai César *La Belle Époque*, *Illusioni Perdute* e *Annette*, gli Orso d'Oro *Ognuno ha diritto ad amare* – *Touch me not*, *Alcarràs* e *Sur L'Adamant* e la Palma D'Oro *Titane*.

Contatti:

I Wonder Pictures

Via della Zecca, 2 - 40121 Bologna

Tel: +39 051 4070 166

distribution@iWonderpictures.it

www.facebook.com/iWonderpictures

www.twitter.com/iWonderpictures

www.instagram.com/iWonderpictures